

LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA FESTIVA

Parte III – La Liturgia Eucaristica

LITURGIA EUCARISTICA

a) Segno di pace

Prima che i doni vengano portati all'altare, secondo l'esortazione evangelica può aver luogo il rito della pace: il diacono o, in sua assenza, il celebrante presidente proclama: «Sia pace tra voi» o un'altra monizione simile, e tutti si scambiano un segno di pace. La collocazione del segno della pace prima della presentazione dei doni deve essere ritenuta preferenziale rispetto alla collocazione di tale rito prima della comunione¹.

b) Processione offertoriale e presentazione dei doni

A quanto abbiamo già riportato sopra², aggiungiamo che «è bene che i fedeli esprimano la loro partecipazione per mezzo dell'offerta del pane e del vino per la celebrazione dell'eucaristia, ed eventualmente anche di altri doni per le necessità della Chiesa e dei poveri»³.

Se si usa l'incenso, al termine dell'omelia il cerimoniere manda in sacrestia i da secondo. Essi, dopo aver preso il turibolo e la navicella, si portano al luogo dove sono preparate le offerte ed attendono che si concluda la liturgia della Parola con l'apposita orazione e che si compia lo scambio della pace. Quindi si forma la processione offertoriale:

- da secondo, con turibolo non fumigante;
- fedeli con il pane ed il vino;
- eventuali fedeli con altre offerte, come previsto dalle norme.

Giunta la processione al presbiterio, i da secondo si fanno da parte e permettono ai fedeli di accedere al sacerdote e poi si accostano a lui per l'infusione.

Il sacerdote può ricevere i doni restando alla sede oppure portandosi al limitare del presbiterio. Il sacerdote accoglie i doni e benedice gli offerenti con le parole del messale.

Il diacono sta accanto al sacerdote e lo assiste nel ricevere i doni del popolo.

I ministranti aiutano i ministri, ricevendo i doni e collocandoli al giusto posto:

- il pane ed il vino vengono portati sopra la mensa dell'altare; però l'infusione del vino e dell'acqua nel calice può essere fatta dal diacono alla credenza;
- altre offerte verranno disposte in un luogo adatto (mai sulla mensa dell'altare, a meno che si tratti di ceri o di fiori che non devono comunque impedire ai fedeli di vedere ciò che si compie);
- l'incenso viene presentato per ultimo dai da secondo e viene infuso dal celebrante nel turibolo nel modo consueto. I da secondo si preparano alla predella dell'altare per l'incensazione.

Nel caso in cui non sia già stato fatto durante il canto dopo il vangelo, si provveda inoltre a portare all'altare il messale collocandolo, se è il caso, su un piccolo leggio o cuscino.

All'altare, il diacono porge la patena ed il calice (già preparato) al sacerdote che li presenta con una delle formule proposte dal messale. In assenza del diacono il sacerdote stesso prepara il calice con vino e acqua spostandosi a lato dell'altare; poi torna al centro e compie l'offerta. Il calice viene poi coperto con la palla dal diacono o, mancando questi, dal sacerdote.

¹ Cfr PNMA n. 47.

² Cfr *La celebrazione eucaristica festiva – parte II*, p. 2, box, lettera d.

³ Cfr *Messale ambrosiano* (1990), p. 807.

Se i da secondo non hanno accompagnato la processione offertoriale (come descritto sopra) l'infusione dell'incenso viene fatta dal sacerdote, coadiuvato dal diacono, a questo punto. Quindi il diacono prende il turibolo e lo consegna al sacerdote. Segue l'incensazione delle offerte, della croce, dell'altare, dei ministri, del popolo: tutti si alzano e

- il sacerdote incensa prima i doni, poi la croce se sta sopra o accanto all' altare, infine la mensa dell'altare tracciando con l'incenso una croce all'angolo sinistro e un'altra all'angolo destro. Il turibolo passa al diacono che incensa il sacerdote e conclude l'incensazione dell'altare girandovi intorno; se ve ne sono, il diacono incensa i concelebranti, poi consegna il turibolo al cerimoniere. Il cerimoniere incensa il diacono ed il popolo, quindi i da secondo riprendono il turibolo e vanno a riporlo in sacrestia;
- se il sacerdote è solo procede personalmente all'intera incensazione, terminata la quale il cerimoniere incensa il sacerdote, gli eventuali concelebranti, il popolo.

Si ricordi che l'incensazione del celebrante, degli altri ministri, del popolo avviene in questo momento dell'offertorio, mai nei riti di introduzione all'inizio della messa.

Se si è fatta l'incensazione è conveniente che il sacerdote, stando a lato dell'altare, lavi le mani con l'acqua versatagli dai da terzo, tornando poi al centro dell'altare.

c) Professione di fede

Nei casi in cui è previsto o permesso si proclama il Simbolo, introdotto dalle formule del messale o da altre simili. Nelle solennità della Divina maternità di Maria, del Natale e della Annunciazione del Signore, alle parole «E per opera dello Spirito santo... si è fatto uomo», si genuflette; nelle altre volte tutti si inchinano. Il messale offre indicazioni per l'uso del simbolo detto "degli Apostoli": Sabato *In traditione symboli*, messe "per i battezzati", domeniche di Quaresima⁴. Quando nella messa sono stati celebrati dei sacramenti che hanno richiesto la professione di fede, il simbolo viene omissa.

Al termine del simbolo, se è stato proclamato, il sacerdote con le braccia allargate dice l'orazione sui doni, con la quale si conclude la preparazione delle offerte.

d) Preghiera eucaristica

Una descrizione degli elementi principali di questa preghiera è rintracciabile in PNMA nn. 55-56.

Il cerimoniere invita gli eventuali concelebranti a prendere posto attorno all'altare. Se il numero dei sacerdoti fosse assai elevato potrà invitare alcuni di essi ad affiancare il presidente all'altare, mentre gli altri resteranno al loro posto. Si faccia in modo che ciascuno possa disporre del testo della preghiera eucaristica, predisponendone un numero sufficiente di copie e distribuendole al momento opportuno, ad esempio durante il canto del Santo.

Si noti la differenza nella posizione del diacono all'altare rispetto al rito romano: «Il diacono sta ai lati dell'altare e attende, quando occorre, al calice»⁵. Si deve intendere che il diacono si pone al lato breve della mensa, perpendicolarmente al sacerdote. Nella liturgia romana invece «il diacono sta accanto al sacerdote, un po' più indietro»⁶.

Se però vi sono dei concelebranti starà a loro di prendere posto attorno all'altare, avvicinandosi ad esso e consentendo al diacono di accostarsi all'occorrenza.

Il sacerdote inizia la preghiera eucaristica con il dialogo del prefazio. In tutte le messe il sacerdote può cantare quelle parti della preghiera eucaristica delle quali è previsto il canto nel rito della concelebrazione⁷. Le melodie complete sono pubblicate su un fascicolo a parte.

Se alla consacrazione si prevede di usare l'incenso o le torce, è opportuno che i ministranti si preparino in sacrestia preferibilmente prima dell'inizio del prefazio (durante il Credo, per esempio). Terminata l'orazione

⁴ *Messale ambrosiano* (1990), p. 811.

⁵ Cfr PNMA n. 137.

⁶ Cfr PNMR n. 134.

⁷ Cfr PNMA nn. 185, 189, 193, 198, 203.

sui doni, i da secondo escono dalla sacrestia con turibolo non fumigante e si dispongono ai piedi dell'altare dopo aver fatto l'inchino.

Dietro ai da secondo escono i ministranti con le torce e, dopo l'inchino, si dispongono davanti all'altare. Al canto del Santo l'incenso verrà infuso dal cerimoniere o dal ministrante.

Tutti rimangono in piedi fino al momento in cui ha inizio il "racconto dell'istituzione", cioè alle parole:

- «La vigilia della sua passione...» per la Preghiera Eucaristica I;
- «Egli, offrendosi liberamente...» per la Preghiera Eucaristica II;
- «Nella notte in cui fu tradito...» per la Preghiera Eucaristica III;
- «Egli, venuta l'ora di essere glorificato...» per la Preghiera Eucaristica IV;
- «[Il giovedì santo: In questo giorno], alla vigilia di patire...» per la Preghiera Eucaristica V;
- «La vigilia della sua passione...» per la Preghiera Eucaristica VI;
- «Mentre cenava...» per la Preghiera Eucaristica I della Riconciliazione;
- «Egli, venuta l'ora di dare la vita...» per la Preghiera Eucaristica II della Riconciliazione.

All'invito del cerimoniere tutti si inginocchiano.

Per questo momento della messa si veda quanto utilmente ribadito dal Sinodo e riportato sopra.

Si consiglia al cerimoniere di conoscere attentamente le rubriche riportate in apertura delle preghiere eucaristiche II, IV, V, VI, RI, RII. Esse informano circa le possibilità di impiego delle stesse e dei prefazi eventualmente ad esse collegati. Si ricordi poi:

- che alcune solennità dell'anno liturgico hanno una menzione propria nella preghiera eucaristica I;
- che le messe rituali prevedono opportune inserzioni nelle varie preghiere eucaristiche;
- che le preghiere eucaristiche II e III contengono un ampliamento utilizzabile nelle messe per i defunti.

Poco prima della consacrazione, se è il caso, un ministrante avverte i fedeli con un segno di campanello. Così pure, se si ritiene opportuno, può suonare il campanello alle due elevazioni, secondo le consuetudini locali⁸.

Alle elevazioni il cerimoniere o uno dei da secondo, inginocchiato davanti all'altare, incensa l'ostia ed il calice. Il diacono assiste il sacerdote alzandosi, scoprendo il calice, genuflettendo poi insieme a lui e ricoprendo il calice subito dopo. I concelebranti seguono quanto indicato in PNMA nn. 171-204.

All'acclamazione appropriata che segue il Mistero della fede tutti si alzano. I da secondo e i ministranti con le torce rimangono davanti all'altare sino al termine della dossologia, poi, all'inizio del canto allo spezzare del pane, genuflettono e rientrano in sacrestia.

Il sacerdote prosegue la preghiera distendendo le braccia in forma di croce fino al termine del primo comma, cioè dell'anamnesi-offerta. Se vi sono dei concelebranti, essi intervengono secondo quanto indicato per le messe concelebrate. Normalmente il primo concelebrante ad intervenire è quello che sta alla destra del presidente, il secondo è quello di sinistra.

Occorre fare attenzione ai previsti ampliamenti delle preghiere eucaristiche nelle circostanze già descritte sopra. All'occorrenza il cerimoniere li segnalerà indicandoli nelle pagine del messale.

Alla dossologia finale della preghiera eucaristica il diacono, stando accanto al sacerdote, scopre il calice e lo tiene sollevato mentre il sacerdote eleva la patena con l'ostia finché il popolo non abbia acclamato l'Amen. In assenza del diacono un concelebrante può compiere lo stesso gesto.

e) Riti di comunione

Dopo la dossologia, il sacerdote spezza l'ostia magna sopra la patena o sopra il calice e ne mette una particella nel calice (*immixtio*) che viene nuovamente coperto; alcuni dei concelebranti (o anche il diacono) possono aiutare il sacerdote se si dovessero spezzare altre ostie collocate in diverse patene.

⁸ Il suono non deve essere elemento di disturbo, ma di richiamo: lo si esegua dunque in modo discreto, evitandone il prolungamento eccessivo.

Se la necessità lo richiede, in questo momento un ministro ordinario o straordinario dell'Eucaristia può attingere dalla Riserva eucaristica (il tabernacolo) altro pane consacrato per la comunione dei fedeli, deponendo poi la pisside sul corporale dell'altare.

Intanto la *schola* ed il popolo (o un lettore) cantano o recitano il canto Allo spezzare del pane.

Riportiamo per utilità PNMA nn. 114-117:

114. Terminato il canto allo spezzare del pane, il sacerdote, a mani giunte, dice la monizione che precede l'orazione del Signore e recita poi il Padre nostro a braccia allargate, insieme con il popolo.
115. Al termine del Padre nostro, il sacerdote, sempre con le braccia aperte, dice da solo l'embolismo Liberaci o Signore, dopo il quale il popolo acclama: Tuo è il regno.
116. Quindi il sacerdote, ad alta voce, dice la preghiera: Signore Gesù Cristo; poi, con il gesto delle mani (allargandole e ricongiungendole), annuncia la pace dicendo: La pace e la comunione del Signore nostro Gesù Cristo siano sempre con voi. Il popolo risponde: E con il tuo spirito. Poi, se il rito della pace non è stato compiuto, secondo l'opportunità, all'inizio della liturgia eucaristica, il sacerdote soggiunge: Scambiatevi un segno di pace; e tutti, secondo le consuetudini del luogo, si scambiano vicendevolmente un segno di pace e di amore fraterno. Il celebrante può dare il segno di pace ai ministri.
117. Quindi il sacerdote dice sottovoce la preghiera: *Domine Jesu Christe, Fili Dei vivi*, oppure *Perceptio Corporis et Sanguinis*.

Possiamo aggiungere le seguenti precisazioni:

- al n. 114: si ricorda che nella recita o nel canto del Padre nostro tutti i fedeli possono tenere le braccia allargate come il sacerdote;
- al n. 116: se il rito della pace viene collocato a questo punto ed è presente il diacono, toccherà a questi dare l'invito «Scambiatevi un segno di pace». Se vi sono anche dei concelebranti essi riceveranno la pace dal celebrante principale prima del diacono.

Dopo le parole «La pace e la comunione del Signore nostro Gesù Cristo», se le circostanze, in caso di vera necessità, lo richiedessero il sacerdote può incaricare una persona idonea per distribuire *ad actum* la santa comunione⁹.

Il celebrante, a mani giunte, dice sottovoce la preghiera prima della comunione, scegliendo tra le due formule proposte, quindi genuflette in segno di adorazione.

Nelle concelebrazioni a questo punto i sacerdoti concelebranti ricevono dal presidente (o da un altro tra loro, o prendendolo essi stessi dall'altare) il corpo di Cristo che tengono riverentemente nella mano fino alla comunione, a meno che la comunione dei concelebranti venga ordinata nella forma descritta in PNMA nn. 218-219. Si dispongano purificatoi in numero conveniente.

Dopo aver presentato ai fedeli l'ostia ed aver risposto insieme con l'assemblea «O Signore non sono degno...», il sacerdote si comunica al corpo e al sangue del Signore come indicato dal Messale.

Il diacono riceve dal sacerdote la comunione sotto le due specie, quindi aiuta il sacerdote a distribuire la comunione ai ministranti e al popolo nel modo indicato in PNMA n. 120. I ministranti ricevono per primi la comunione dal sacerdote e/o dal diacono, poi alcuni di loro possono affiancare i ministri, tenendo i piattelli davanti ai fedeli.

Nelle concelebrazioni la comunione dei sacerdoti avviene come prescritto in PNMA nn. 212-219. Si provveda, nel caso, a predisporre tutto ciò che occorre per le diverse modalità previste (corporali, purificatoi, cannuccia, cucchiaino, patene, recipienti con acqua...).

Quando la comunione ai fedeli viene data sotto le due specie bisogna seguire le norme espressamente indicate da PNMA nn. 253-265, predisponendo tutto ciò che è necessario. È importante che il cerimoniere conosca bene il contenuto di tali numeri, per saper ordinare la comunione dei celebranti secondo le diverse circostanze.

Mentre il sacerdote si comunica, si inizia il canto alla comunione. Il ministrante da primo toglie dall'altare il messale ed il relativo leggio e lo prepara presso la sede.

⁹ Cfr *Messale ambrosiano* (1990), p. 1207.

Al termine delle comunioni il sacerdote torna all'altare e raccoglie i frammenti, se ce ne sono. Essi vengono riposti nella Riserva eucaristica. Poi, stando a lato dell'altare o alla credenza il sacerdote purifica la patena o la pisside sopra il calice, purifica poi il calice con l'acqua (presentatagli dal da primo) e lo asterge con il purificatoio. Se c'è il diacono, egli compie la purificazione dei vasi sacri alla credenza. In assenza del diacono la purificazione ed il riordino dei vasi sacri possono essere compiuti dall'accollito¹⁰. Se i vasi sacri sono stati astersi all'altare, un ministrante li porta alla credenza. Quando i vasi da purificare fossero molti, si possono anche lasciare opportunamente ricoperti sull'altare o alla credenza, sopra un corporale. La purificazione viene compiuta dal ministro dopo la messa, una volta congedato il popolo.

Compiute le purificazioni, il sacerdote può ritornare alla sede. Si può osservare per un tempo conveniente il "sacro silenzio", stando tutti seduti, oppure eseguire un canto di lode, un inno o un salmo.

Durante questo tempo i ministranti da terzo con i cantari ed il da primo con la croce si preparano al limitare del presbiterio, rivolti all'altare. Vi restano sino al congedo dell'assemblea, quando, fatta la debita riverenza, apriranno la processione di ritorno alla sacrestia.

Il cerimoniere avvicina il da primo col messale alla sede ed invita il celebrante ad alzarsi per la preghiera. Il sacerdote, rivolto al popolo, dice «Preghiamo» e, a braccia allargate, dice o canta l'orazione dopo la comunione, alla quale può premettere una pausa di silenzio, a meno che sia già stato osservato subito dopo la comunione. Il popolo acclama con l'Amen. L'orazione può essere fatta anche all'altare.

RITI DI CONCLUSIONE¹¹

Terminata l'orazione, si possono dare, se occorre, brevi comunicazioni o avvisi al popolo.

Poi, il sacerdote, con il consueto gesto delle mani, saluta il popolo, dicendo: «Il Signore sia con voi». Il popolo risponde aggiungendo i tre *Kyrie eleison*. Il sacerdote benedice l'assemblea. Il popolo risponde con l'Amen. Il diacono, o in sua assenza il celebrante, congeda l'assemblea con le parole «Andiamo in pace», alle quali si risponde «Nel nome di Cristo».

In giorni o circostanze particolari si può usare una formula di benedizione più solenne, da scegliere tra quelle indicate in *Messale* (1990), pp. 866-880. A tale formula si fa precedere dal diacono o dal sacerdote la breve monizione «Inchinatevi per la benedizione». Il sacerdote pronuncia la benedizione tenendo le mani stese sopra il popolo che risponde con l'Amen a ogni invocazione.

Data la benedizione e congedata l'assemblea e prima di lasciare il presbiterio:

- il sacerdote ed il diacono si portano dalla sede all'altare (se già non vi si trovano) e ne baciano la mensa in segno di venerazione, come all'inizio, poi si preparano per la debita riverenza;
- gli altri ministri e i ministranti si preparano in modo ordinato per la debita riverenza;
- la stessa cosa fanno gli eventuali concelebranti.

All'invito del cerimoniere tutti fanno la debita riverenza all'altare (inchino profondo o genuflessione) e si preparano a tornare processionalmente in sacrestia, nel seguente ordine:

- da terzo con i cantari, in mezzo a loro da primo con la croce;
- da secondo;
- da primo col messale;
- lettori;
- concelebranti a due a due;
- sacerdote e, alla sua destra, il diacono¹².

¹⁰ Cfr PNMA n. 150.

¹¹ Quando la Messa è seguita immediatamente da un'altra azione liturgica, si tralasciano i riti di conclusione.

¹² Se si segue l'indicazione data da *Lavorare insieme* 1998/1999, «dopo il rito conclusivo della benedizione, prima dell'uscita dei fedeli si riforma lo stesso gruppo processionale fino a/le porte della chiesa (o sul sagrato) dove il celebrante può salutare i fedeli che escono dalla celebrazione ed intrattenersi con alcuni di loro».

Tornati in sacrestia, tutti fanno inchino al crocifisso e augurano: «*Prosit*» («[La messa che hai celebrato] ti sia di giovamento»). Il celebrante, se vuole, può rispondere: «*Deo gratias. Vobis quoque*» («Rendiamo grazie a Dio. [Giovi] anche a voi»)